

D. Partiamo dalla situazione economica del mezzogiorno segnata dall'interruzione di quel positivo ciclo di crescita che si era affermato nel corso degli anni novanta...

R. Il mezzogiorno, che ha conosciuto negli anni cui ti riferisci segnali di ripresa, in alcuni casi anche interessanti e vivaci, vede ora riaprirsi in maniera drammatica la forbice con il resto del paese, ma soprattutto con l'Europa. Questo è il punto più negativo. Anche quei dati tanto citati, di miglioramento delle condizioni occupazionali, segnano in realtà un elemento negativo legato alla rinuncia alla ricerca del posto di lavoro da parte di molti giovani: non ci credono più, è quindi una perdita di fiducia quella che si sta diffondendo e in questa condizione s'inseriscono con maggior capillarità e insidiosità anche fenomeni di criminalità che in molti territori rappresentano l'unica risposta economica per giovani e famiglie. Quindi la situazione peggiora: manca nel governo del paese non solo un'idea di mezzogiorno, ma un'idea d'Italia. Non scinderei poi il mezzogiorno dal destino del resto del nostro paese, non c'è solo una questione meridionale, c'è una questione nazionale ormai sotto gli occhi di tutti.

D. Il Progetto mezzogiorno, proposto dal sindacato e dalle associazioni d'impresa all'inizio del 2005, non è stato in alcun modo recepito dal governo. Qual è adesso il percorso, il futuro di quei contenuti?

R. Nei prossimi giorni avremo un'iniziativa denominata «Stati generali del mezzogiorno»: abbiamo coinvolto i Presidenti delle Re-

* Segretario nazionale della Uil.

gioni del Sud, cerchiamo di coinvolgere il mondo universitario e della cultura, oltre ovviamente alle associazioni d'impresa a partire da Confindustria, per rilanciare quei contenuti individuando alcune priorità, riaprendo un tavolo con Bruxelles per cercare di avere alcune soluzioni positive per il Sud, a partire dalla fiscalità di vantaggio, in un quadro che però progressivamente rischia di aggravarsi perché la vicenda dei fondi strutturali, le difficoltà che sono intervenute rischiano di essere non di breve periodo nel processo d'integrazione europea. I risultati dei referendum sulla Costituzione europea e la mancata approvazione del bilancio comunitario aprono scenari inquietanti per l'Europa, principalmente per i suoi soggetti deboli, e il mezzogiorno sicuramente è fra questi. Stiamo assistendo tra l'altro a fenomeni di regressione anche in regioni che erano uscite dall'Obiettivo 1, come l'Abruzzo, che oggi sono coinvolte in un processo di desertificazione industriale, come all'Aquila: arretramenti notevoli, con problemi che si aggravano. Noi abbiamo un'occasione, vedremo se sapremo coglierla, data dal volume crescente di traffici che si spostano da oriente a occidente.

L'impetuoso sviluppo della Cina e dell'India, di là dei rischi evidenti che può presentare, rappresenta però anche un'opportunità se sappiamo intercettare questi traffici, questi volumi e tradurli in investimenti per il nostro paese. Per far questo occorre però avere una piattaforma logistica adeguata, infrastrutture, porti che facciano sì che le navi che passano Suez siano intercettate da quel molo naturale che si chiama Italia, che si chiama mezzogiorno, anziché arrivare a Rotterdam passando dallo stretto di Gibilterra, risparmiando così qualche giorno di navigazione. Oltre a un sistema di infrastrutture capaci di intercettare questi traffici e si dovrebbe anche avere la capacità di lavorare queste merci sul territorio nazionale: sarebbe una grande occasione per recuperare centralità al Sud, ponte tra oriente e occidente ma anche tra Nord e Sud, scambio di culture, terra di pace, valorizzazione della cultura mediterranea. Occorre quindi valorizzare aspetti non solo infrastrutturali e industriali, che gli sono propri, ma anche aspetti immateriali come le bellezze naturali del territorio, la cultura, lo sviluppo dell'università. Oggi invece vediamo che circa 80.000 giovani l'anno lasciano il Sud, senza far ritorno nella terra di origine. C'è quindi un impoverimento che può essere paragonato a quello delle braccia che c'è stato in altre stagioni del nostro paese. Basti pensare al contrario che la Cina l'anno scorso ha richiamato nel proprio territorio nazionale circa un milio-

ne di giovani ingegneri che erano andati all'estero a studiare, una tendenza molto diversa dalla nostra. Quindi le opportunità ci sono, ma non si attuano spontaneamente, occorre un governo della cosa pubblica che sia adeguato, coesione sociale, concertazione e un'unità di intenti che oggi in Italia manca. Dobbiamo guardare a ciò che sta avvenendo in queste settimane in Francia per capire che la coesione sociale, la concertazione non è un lusso, un di più di cui si può fare a meno, è invece un elemento irrinunciabile. Se dovessero innestarsi fenomeni come quelli francesi nelle aree più degradate del mezzogiorno d'Italia, non saremmo in grado di farvi fronte; occorre ritrovare una capacità della politica e della società di far fronte a queste situazioni. Ma le tendenze sono altre, c'è in atto una cosiddetta riforma della costituzione, la *devolution*, che di fatto allenta le maglie di una società solidale, e se si dovesse attuare un disegno di questa natura il prezzo più elevato lo pagherà il mezzogiorno. Il sindacato è una delle poche forze che ha sempre mantenuto, nelle difficoltà e pagando a volte prezzi molto alti, quest'elemento di identità tra la questione nazionale e la questione meridionale.

D. In questi giorni si stanno assumendo, sia a livello dell'Unione Europea che nazionale, decisioni sulla programmazione dei Fondi comunitari per il periodo 2007-13. Quali devono essere le priorità dell'Italia per i prossimi sei anni di programmazione?

R. Le infrastrutture, quali basi materiali dello sviluppo, l'intervento sul capitale sociale, sull'uomo, sulla formazione, sulla cultura, sulla ricerca, che deve essere però supportato da capitali, le città e il risanamento dei centri urbani, una politica metropolitana adeguata. In fondo le risorse ci sono, sia risorse umane sia opportunità territoriali. Prima viene però il ripristino dell'idea di stato e di legalità. Tutto si regge se in primo luogo c'è la legalità, nell'illegalità nulla di tutto ciò si realizza. La legalità io credo sia la priorità delle priorità. Un'idea di sviluppo, che è questa del mediterraneo al centro dell'Europa, dei grandi traffici, le infrastrutture, il capitale umano, innovazione e ricerca, le città, ma a tutto ciò la premessa è che lo stato ci sia, a partire dalla legalità.

D. Che giudizio dai invece degli scorsi sei anni di programmazione a partire dalla qualità della spesa?

R. Alcune Regioni hanno fatto bene, altre hanno fatto poco. Oggi si rischia che anche progetti iniziati non siano completati visto il taglio dei fondi previsto dalla finanziaria 2006. Lo spostamento di 11 miliardi di euro per il cofinanziamento al 2009, viste le norme europee che prevedono che i programmi devono essere finanziati entro il 2008, ci fa rischiare la riprogrammazione a favore di altri paesi. È mancata, soprattutto da parte delle Regioni, una vera capacità di concertazione; c'è stata una gestione burocratica che non vedeva un reale coinvolgimento delle parti sociali. Questo non è positivo, la concertazione non è un orpello inutile ma una condizione necessaria perché le cose vadano per il verso giusto.

D. Ultimamente si è riaperto il dibattito su quantità e qualità della spesa nel mezzogiorno. Più in generale si mette in discussione l'impianto della programmazione negoziata a partire, per esempio, da Nicola Rossi che ha detto che abbiamo speso molto e male.

R. Il problema vero è sempre stato quello della capacità di utilizzare le risorse e non quello di metterle in bilancio; occorrono progetti, che le cose vadano per il verso giusto, la realtà è che poi così non avviene. Pensiamo alla Salerno-Reggio Calabria che doveva essere completata con i governi di centro-sinistra; in realtà appare un'opera commissionata al signor Godot, non arriverà mai a conclusione. Da qui a mio avviso la posizione, che ritengo illuministica, di Nicola Rossi e di chi la pensa come lui, pur comprendendoli quando sostengono gli automatismi per evitare il vecchio scambio politico. Il punto però è che sono necessari mobilitazione e controllo sociale attorno ai programmi d'investimento, altrimenti questi non si realizzano. Certamente una programmazione negoziata come quella che abbiamo visto negli ultimi anni non serve a nessuno, però all'inizio c'è stata una mobilitazione della società che ha anche fatto emergere, oltre a progetti di sviluppo, anche una nuova classe dirigente: quella è l'esperienza migliore e che andrebbe recuperata.

D. La Calabria sta divenendo una vera e propria emergenza nazionale. Si ha però sempre il sospetto che dopo questi mesi in cui tutti stiamo parlando di Calabria, tutti andiamo a Locri commuovendoci per i suoi studenti che si mobi-

litano... insomma il sospetto è che domani la Calabria tornerà a essere quello strano posto dimenticato e di cui nessuno si occupa...

R. Teoricamente nella storia nazionale c'è sempre stato un caso Calabria: ricordo le mie prime esperienze sindacali nel vivo delle vicende di Reggio Calabria, la rivolta, la manifestazione dei metalmeccanici di tutta Italia che andarono a manifestare lì per mantenere un'idea nazionale anti-fascista, il pacchetto Colombo per Gioia Tauro. Poi tutto è rovinato; alcune idee si sono affermate come la Salerno-Reggio Calabria, all'epoca pensata da Mancini per divenire una vera e propria autostrada, ma non è stata mai completata. La stessa vicenda del Porto di Gioia Tauro, una grande intuizione sostenuta dal sindacato per fare di Gioia Tauro quello che oggi è il primo porto di *transhipment* del Mediterraneo, in cui poteva nascere una nuova classe operaia, giovane, da tenere al riparo dall'incursione della 'ndrangheta. Non tutto si è realizzato, sono venute a mancare le infrastrutturazioni a monte, non è cresciuto un retroterra industriale, di prima lavorazione delle materie in transito. Quest'idea del ponte sullo stretto che temo finirà in una grande causa legale tra varie società: si spenderà lo stesso ma non per fare l'opera, ma per arricchire questo o quel personaggio. Di chi è la colpa? Evidentemente sono molte le responsabilità su questo mancato decollo della Calabria che, non dimentichiamo, trova la ragion d'essere di una disoccupazione al 25% anche nella diffusione della criminalità organizzata. È un problema che credo debba essere affrontato da tutti: non si possono lasciare i calabresi soli, occorre che tutta la comunità nazionale sia in qualche modo partecipe di una rinascita di questa regione, al di là delle fiaccolate.

D. Per il sindacato il tema del divario economico è ovviamente centrale; allo stesso tempo, parlando molto di economia, probabilmente approfondiamo meno il tema del divario civile. Si tratta anche di un problema di diritti, perché un cittadino meridionale in termini di sanità, servizi sociali e rispetto della legalità ha, oggettivamente, meno diritti degli altri cittadini...

R. Io li chiamo diritti civili. La dimostrazione che la sanità funziona peggio nel mezzogiorno è nel fatto che qui si ha il più alto tasso di sanità privata. Ciò è la prova evidente che la privatizzazione della sanità come panacea è una risposta sbagliata, è anzi la dimo-

strazione dell'opposto, che la sanità per essere efficiente e in grado di coprire i bisogni dei cittadini o è pubblica o non è, negando il diritto alla salute: questo è sicuramente uno dei punti centrali, evidentemente non il solo. Nel mezzogiorno abbiamo il più alto grado di abbandono scolastico; si parla tanto della riforma della scuola, ma si parla poco del contrasto dell'abbandono scolastico, io credo invece che questa sia una delle piaghe presenti soprattutto nel tessuto sociale del mezzogiorno che andrebbe contrastata con molta più decisione. C'è poi il lavoro nero che per il mezzogiorno significa mancanza non solo di dignità sul lavoro, che è la prima cosa, ma anche di prospettive; operando nella gabbia del lavoro nero non avrai previdenza, assistenza, pensione. Inoltre spesso si ha una burocrazia a che fa del favore, piuttosto che del servizio al cittadino, la propria regola prima. Si vive in condizioni di degrado che non hanno pari, ma si hanno anche situazioni paradossali in campi come la cultura: il Petruzzelli di Bari è bruciato e ancora è lì. Non si riesce a invertire una tendenza, ecco perché uno dei punti che a mio avviso deve avere centralità è la vita nelle città come elemento di sviluppo, sociale: ma se prevale l'illegalità non ci sono diritti, c'è solo la precarietà. Il fatto è che potrebbe prevalere la sfiducia anche, se come sindacato ci siamo sempre molto impegnati e ci impegniamo perché, comunque, il mezzogiorno è un po' la cartina di tornasole dei pregi, ma anche dei mali di questa nostra Italia. Non è un caso che all'estero lo stereotipo dell'italiano è quello del meridionale, con tutti gli aspetti negativi; forse dovremmo prenderne atto e investire nei lati positivi. Dovremmo fare questa *full immersion* intorno alla questione del mezzogiorno, non dimenticando però la *devolution*, che distrugge l'idea di nazione. L'Italia come nazione è nata dal mezzogiorno, da Garibaldi, è nata lì l'Italia come storia e da lì potrà avere un futuro, se ci riuscirà.